

Alberto Mario Cirese

Gente buona: note di memoria

Chest'è la terra della bona genta dice il primo verso della quartina con cui, nel 1925, mio padre Eugenio aprì il libro sussidiario per le scuole del Molise che appunto intitolò *Gente buona*. Nel cinquantenario della sua morte, per le care cure di don Antonio Pizzi, quei versi furono incisi su una lapide apposta sulla facciata della casa di Fossalto in cui nacque e poi visse quasi fino ai trent'anni. Ora, per la sensibile iniziativa culturale di Vincenzo Lombardi, direttore della Biblioteca provinciale 'Pasquale Albino' di Campobasso, non solo quella quartina ma tutto intero il libro rivede la luce, a meritoria opera dell'Amministrazione provinciale, ed è accompagnato da una attenta premessa di Pietro Clemente ormai fattosi anche lui parte viva della cultura molisana. Così m'accade che tra mano torni, ed alla mente, qualche ricordo.

In una vecchia copia del libro, che riaffiora, il frontespizio è deturpato. Verso il centro, a modo di bollino, c'è incollato (ed ora in parte abraso) un quadratino ritagliato da un quaderno che, infantilmente scritta, reca la dicitura *Biblioteca Minerva*. In cima invece, con i caratteri di gomma di quel 'piccolo tipografo' che tanto sapore dette alle nostre antiche infanzie di scolari, ci sono stampigliati in tutte maiuscole, oltre al mio nome, il luogo, Avezzano, e l'anno 1931, in numeri romani (e quel che segue, segnato con scolastica diligenza, è la cifra dell'era infausta in cui allora si viveva, ma di cui non c'è 'servo encomio' in *Gente buona*: la data fatidica del 28 ottobre vi è sì ricordata, ma solo per la vittoria sugli austriaci a Vittorio Veneto). Così, forse un poco obnubilato dalla letizia dell'occasione odierna, mi pare che quella stampigliatura assegni a *Gente buona*, ed al mio decimo anno, l'inizio del lungo amore per i libri e per gli studi che, strenuo, ha pervaso di sé la mia vita intera.

Ma anche altro mi rimbalza da quel remoto tempo. Il Molise, allora e poi ancora per decenni, non era regione a sé, ma solo la quinta provincia, Campobasso, della regione di Abruzzo e Molise. Regione unica e burocraticamente, dunque, si sarebbe



Eugenio Cirese, *Gente buona*
frontespizio della copia di Alberto Mario Cirese, 1931.

dovuto avere un sussidiario unico, abruzzese-molisano. Invece no. Saggezza volle (di Giovanni Gentile, ministro dell'istruzione, e di Giuseppe Lombardo Radice, direttore generale delle scuole elementari) che l'Abruzzo e il Molise avessero sussidiari scolastici abruzzesi, l'uno, e molisani l'altro: diversi, cioè, così come diversi ne erano i dialetti, gli usi e le tradizioni. Io quindi ad Avezzano – ossia Marsica, ossia Abruzzo – non studiai su *Gente buona*, ma su un testo che ricordo intitolato *Abruzzo forte e gentile* (sarei felice se ne ritrovassi copia, o il nome dell'autore, almeno). E quel frontespizio di *Gente buona* infantilmente stampigliato quasi si fa, in vecchiaia, emblema del concretere interiore di due patrie amate, Abruzzo materno e Molise paterno: le prime due delle cinque patrie che, tanti anni dopo, proprio in Molise scopersi di avere quietamente amiche tra loro (si aggiunsero Sabina, Sardegna e Messico).

Suggerimenti e spinte del sussidiario paterno agirono però anche più avanti negli anni, ed ebbero peso nei miei studi. *Gente buona* è libro che, scritto in provincia, ha come oggetto la provincia, ma come metodo non si rinchiude in essa. Importanza, cioè, della storia locale; non mai scritta, però, con metodi locali. E quando cominciavo a muovere i primi passi negli studi, alla lezione paterna di *Gente buona* si aggiunse l'altra, anch'essa paterna, della rivista che fondò e diresse nei due ultimi anni di vita, *La Lapa*. Mi piace dirlo con le parole che Vittorio Santoli gli scrisse dopo il primo numero uscito a settembre del 1953: “desidero dirle che ho letto *La Lapa* da cima a fondo perché è scritta e pensata, è varia viva urbana, e sebbene esca in provincia, nient'affatto provinciale”. Mi applicai tra l'altro, in quegli anni, a intensi studi molisani che fecero fruttuoso seguito alle remote felici estati d'infanzia nella casa di Castropignano, ed alle prime ricerche di storia locale quando nel '37-38 frequentai il secondo liceo al Mario Pagano di Campobasso e conseguì la maturità, saltando il terzo: furono, nel 1954-55, le intense e appassionate giornate di spogli nell'Archivio di Stato e nella

Biblioteca provinciale di Campobasso, oltre alle registrazioni sul campo a Fossalto e Bagnoli e nei paesi albanesi e slavi. E così, ricostruendo la storia degli studi demologici in Molise, mi parve di potervi riconoscere una congiunzione di opposte polarità analoga a quella che Santoli aveva sottolineato per *La Lapa*: la capacità, come ho scritto altrove, “di partecipare in modo attivo al processo di circolazione culturale della nazione e oltre”, per un verso accogliendo selettivamente “i moti che nel ‘ritondo vaso’ della cultura vanno dal centro al cerchio, e per altro verso corrispondendo “con moti inversi, quelli che vanno dal cerchio al centro e vi recano il contributo di avanzamento che nasce da una illuminata esperienza della vita locale e da una profonda onestà intellettuale”. E anche scrissi che “l’immagine che me ne derivava (ed anzi “la patria culturale che mi venivo configurando”) scavalcava dunque cosmopolitismo e campanilismo; era piuttosto l’idea, o l’ideale, di una operosità che avesse il cuore nel luogo e il cervello nel mondo: o anche, e l’immagine è speculare, il cervello nel luogo e il cuore nel mondo”. Sotto questo segno, che fortemente sento come positivo, s’è svolta una parte non piccola del mio lavoro: *Tra cosmo e campanile*, oppure *Tra il borgo e il mondo*, come dissero i titoli di un libro a Siena e di un incontro tra Avezzano e l’Aquila con cui amici e allievi mi resero lieto il giungere degli ottanta anni.

Ancora: ricostruendo la storia degli studi di folklore nel Molise, per la bibliografia ragionata *Gente buona* fu ovviamente oggetto di scrupoloso spoglio fu così come lo fu l’almanacco regionale *Il Molise* di Berengario Amorosa (che, mi piace qui ricordarlo, chiese a mio padre, e da lui ebbe, poesie dialettali e notizie sulle tradizioni, giuntesgli però troppo tardi per la pubblicazione). Così fu che scoprii, dalla periferia provinciale appunto, un tema viceversa nazionale: l’importanza culturale, generale per un verso e specificamente demologica per l’altro, dei sussidiari scolastici regionali generati nel 1924-25 dalla legge Gentile e dall’apporto di Lombardo Radice. Tra i miei rammarichi c’è

quello di aver abbozzato un primo quadro complessivo di questa vicenda (*Cultura egemonica*, 1973) senza però dargli, purtroppo, il necessario seguito.

Anche qui raccolgo ai piedi della pianta, come da vecchi accade di frequente, rami e rametti per l'età caduti. E annoto due cari segni degli affetti altrui per *Gente buona*.

Il primo è quello del calore grande con cui Francesco Jovine mi parlò del libro e del suo autore nel primo dei nostri troppo pochi incontri. Pur essendo ambedue uomini di scuola, mio padre e lui non s'erano mai incontrati, e l'incontro che ci ripromettevamo non avvenne perché d'improvviso Jovine morì pochi mesi dopo. Così che più struggente mi resta la memoria del suo affetto e del "gusto che assomigliava a protettiva tenerezza" con cui a Ferruccio Ulivi "ex abrupto" recitò *Canzone d'atre tiempe*. Il secondo segno è quello che m'è giunto, tre anni fa, da persona che a suo tempo studiò su *Gente buona*. E spero che Guglielmo Tanno, molisano di San Biase, non vorrà dolersi se qui dico la commozione che mi dette il sapere che ricordava ancora il libro dopo sessant'anni o quasi, e che ne parlava ai nipoti, e che fu felice quando uno di essi da un esemplare mio riuscì ad ottenerne una fotocopia di alta qualità e gliene fece dono (e mi si lasci aggiungere che anche alla famiglia nostra, o meglio a mio figlio Eugenio che *ralleva* il nome del nonno, è toccato un consimile dono, ma per così dire a senso inverso: dalla Libreria Rotondi di Via Merulana, che frequenta, giorni fa Francesco gli ha regalato una copia originale di *Gente buona* che era annidata in uno dei suoi scaffali di antiquariato).

Mi si perdoni se ancora mi dilungo, ma non posso tralasciare un ultimo episodio. Come il lettore vedrà, *Gente buona* è libro ricco anche di fotografie, quasi cento, e molte sono dovute a quel grande artista che fu Alfredo Trombetta. Dieci anni prima di *Gente buona* tra i due, Eugenio e Alfredo, e con il concorso delle xilografie di Armando Cermignani, c'era già stata la felice collaborazione artistica da cui nacque quel gioiello grafico e tipogra-

Alfredo mio carissimo,
sentisti, confuso nel tuo, il nuovo
pianto del mio cuore: non
ebbi e non ho altro conforto
per te.
Ho acceso su l'altare dell'ami-
na - a canto a quella per
l'Isma nostra - una nuova
lampada: e' per la tua be-
nedetta -
Leggi queste pagine nelle ore
piu' tue: rividerai la sua figu-
ra intenta ad ascoltare; rive-
firai la carezza del suo sorriso,
che piu' volte quieto' la ansia
della nostra nuova fatica -
con tenerezza infinita
15 aprile 1925 Eugenio

Dedica autografa di Eugenio Cirese ad Alfredo Trombetta;
la copia di *Gente buona* contenente la dedica è presso la Biblioteca
"A. Trombetta" dell'Istituto comprensivo "I. Petrone" di Campobasso.



Cunpà Cerascia e donn'Alfrede (Foto Trombetta 1915)
In: *Ru Cantone de la Fata* (Pescara 1915)

Dedica di Eugenio Cirese ad Alfredo Trombetta

Alfredo mio carissimo, sentisti, confuso col tuo, il nuovo pianto del mio amore: non ebbi e non ho altro conforto per te.

Ho accesa su l'altare dell'anima – a canto a quella per l'Anna nostra – una nuova lampada: è per la Tua benedetta.***

Leggi queste pagine nelle ore più tue: rivedrai la Sua figura intenta ad ascoltare; risentirai la carezza del Suo sorriso che più volte quietò le ansie della nostra buona fatica.

Con tenerezza infinita.

15 aprile 1926

Eugenio

* *Anna Spinaci, moglie di Rocco Cirese, fratello maggiore di Eugenio, morta il 31 dicembre 1925;*

** *Giulia De Giorgio, moglie di Alfredo Trombetta, morta il 4 aprile 1926.*

fico che fu e resta *Ru cantone de la Fata*. E in *Gente buona* Trombetta, oltre che come fotografo, compare anche come protagonista. Nel libro si raccontano due “passeggiate di istruzione”, a piedi, degli scolari castropignanesi, e di una loro “visita al capoluogo”, in “un automobile”, maschile ancora a quel tempo, guidato da quello che allora si chiamava ancora “*chauffeur*” (“pronuncia: scioffer”, si avverte in nota), e così forse si chiamerebbe ancora se la battaglia per la purezza della lingua nel 1932 non avesse imposto “autista”. Oltre che per i discorsi di maestri e alunni sul rimboschimento – oggi li diremmo ecologisti – ed oltre che per le proiezioni luminose sui castelli o le visite al museo sannitico, alla biblioteca provinciale ed alla casa degli orfani di guerra (che tenero sapore d’altri tempi quel dono ingenuo dagli scolari offerto), la gita al capoluogo avvince per l’alta lezione che sui costumi del Molise Trombetta tiene ai ragazzi stupiti dinanzi ai ritratti di quelle che uno di loro scambia per *fémme masquarate*. Queste pagine mi accadde di riscoprire quando Ada Trombetta, figlia di Alfredo, mi chiese di scrivere la presentazione di un suo bel libro sulle fogge di abiti del Molise. E dai libri del padre Ada trasse una copia di *Gente buona* che reca una struggente dedica di Eugenio ad Alfredo, crudamente feriti dalla morte di due giovani donne delle rispettive famiglie, Giulia ed Anna.

È tempo però di troncare i ricordi. Aggiungerò solo che, anche a nome dei miei, rinnovo il ringraziamento sia per questa ristampa sia perché m’è stato consentito di aggiungervi una appendice nella quale – oltre ai tre indici analitici che, come studioso e figlio, m’è parso doveroso costruire – con il consenso di Ada Trombetta compare anche la riproduzione della dedica che di *Gente buona* mio padre fece al suo. E’ giusto, io credo, che anche i lettori di oggi sappiano quanto il libro che ora si ristampa dopo più di ottant’anni deve al vincolo profondo di opere e di affetti che legò Eugenio Cirese ed Alfredo Trombetta: “le ansie della nostra buona fatica”, come gli scrisse allora mio padre.